

WRITING *for toilet*



Kowalski
06/05 h 21

VOLUME 2

RACCONTI

FRANCESCO REFANO ARTUSO & TOMMASO BONAZZA

La Storia, come Elsa Morante

Da una lettera datata 218 a.C. rinvenuta sul Monte Bianco. Questo documento si è rivelato di fondamentale importanza nello studio da parte degli storici delle Guerre Puniche; in particolare nel documentare il tentativo da parte di Annibale, generale cartaginese, di conquistare Roma con un esercito di elefanti.

Ciao. Sono un elefante.

Ricordo quando vedemmo arrivare Annibale.

Apparve dal crepuscolo, scorgemmo il suo tipico copricapo spuntare dall'orizzonte svariati chilometri prima di lui.

Giunse direttamente da Bergamo, provincia di Cartagine, sua città natale... qualunque cosa sia questo Natale.

Per combattere il freddo di queste Alpi infami, ho deciso di elencare tutto ciò che fa rima con Natale: pedale, speciale, banale, colloquiale, regale, canale, morale, carnale, famiglia, buoni sentimenti, portale, mortale, alè, canale.

Titano, capo di noi elefanti africani da guerra, si mosse verso il famoso condottiero. Nel muoversi Titano si guardava sotto i piedi “bum... bum... bum... bum...” per paura di calpestare qualcuno, dimenticandosi però che quando si cammina bisogna guardare dove si cammina! Fu così che cadde rovinosamente a terra, rotolando per miglia e miglia fino a rialzarsi proprio di fronte ad Annibale.

Solo ora mi rendo conto che anche “Annibale” fa rima con Natale.

Annibale lo guardava dall'alto in basso, nonostante non fosse proprio uno stangone, perché non sapete quanto minchia era basso Titano.

Titano e Annibale conversarono per 31 mesi.

Ci venne in seguito comunicato che l'esercito cartaginese richiedeva il nostro supporto tattico-strategico nella penisola italica, per la conquista di Roma. Dopo 40 mesi di consultazioni il Gran Consiglio di guerra degli elefanti africani da guerra deliberò di rimettere la decisione a Titano, che formulò una risposta solo 3 anni più tardi sostenendo che il pensiero sia come il parmigiano: prima di 36 mesi non ha ancora sviluppato a pieno le capacità motorie e linguistiche.

In realtà era semplicemente indeciso e fece una scelta solo dopo 2 anni e 11 mesi, quando un piccolissimo watusso gli sussurrò nelle orecchie di marciare su Roma. Solamente in seguito si scoprì che i Watussi nani erano stati corrotti da Annibale per consigliar male gli elefanti in cambio di 4 milioni di uova di Pasqua... qualunque cosa sia questa Pasqua.

Vorrei provare a combattere ancora il freddo di queste Alpi infami, ma non conosco nulla che faccia rima con Pasqua... “canale”, forse.

Partimmo. Attraversammo l’Africa da Nord a Sud e poi proseguimmo dritti passando per l’Antartide, poi per terre sconosciute fino al Polo Nord. Da lì ci calammo in Europa, fino ad arrestarci di fronte alle Alpi. Davanti all’immenso muro di ghiaccio il dubbio venne spontaneo: ma non potevamo passare da Ventimiglia?

Nonostante il viaggio fosse durato ben due ore e mezza, non mi annoiai per nulla perché ero in ottima compagnia: ero con Piero. Piero Pallas era sempre stato il mio migliore amico, tra i migliori Pieri che avessi mai conosciuto, insieme a Piero, Pelù e Claudio.

Vi chiederete: cosa fanno due elefanti per non annoiarsi durante una lunga camminata? Volano per caso? No, quello è Dumbo, e come ci divertiamo sono cazzi nostri!

Comunque Piero è morto.

Ai piedi delle Alpi il Gran Consiglio di guerra degli elefanti africani da guerra aveva decretato una pausa di 28 mesi per riposare, sostenendo che comunque il parmigiano è buono anche

dopo 24 mesi, ma qualcheduno in più sicuro non fa male. Ma Piero aveva un grosso difetto: non sentiva una minchia di niente, a discapito delle grosse orecchie che caratterizzano gli elefanti. Per questo proseguì dritto, e duro, per le montagne, e io: “fermati Piero, fermati adesso, lascia che il vento ti passi un po’ addosso, dei morti in battaglia ti porti la voce, chi diede la vita ebbe in cambio una croce” ... qualunque cosa sia questa croce.

Croce, foce, voce, noce, precoce, canale, feroce, atroce... ma che fatica, che freddo.

Mi si avvicinò Titano, saltando riuscì a poggiarmi una mano sulla spalla: “Calmati Michele” mi disse, “ormai per lui è finita”. E aveva ragione: Piero si muoveva sul ghiaccio con tale grazia e sicurezza da poterlo confondere con una libellula di 800

tonnellate, ma la disgraziata presenza di una buccia di banana, lasciata lì da un orango qualsiasi, lo tradì. Poiché, distratto dalla vista di un frutto tropicale in un ambiente così ostile, Piero Pallas non si accorse di essere entrato in un cespuglio fiammeggiante, apparentemente abitato da Dio; fu così che venne inavvertitamente assunto in paradiso, qualunque cosa sia questo paradiso, e non lo rivedemmo mai più.

Quanto mi manchi Piero.

Paradiso fa rima con sorriso, quello che aveva sempre sul viso, preciso, com'era lui, fiordaliso, quello che aveva tatuato sul collo, e canale.

Passato un po' di tempo dal lutto, Annibale si pose davanti alla montagna a mo' di sfida come a dire "eh? eh! esatto!" scuotendo la testa minacciosamente per rendere chiaro a tutti la sua pericolosità sulle brevi distanze. Questo movimento di cranio provocò l'oscillazione del suo mitico copricapo per tutta la sua altezza smisurata. Il sopratesta si sviluppava a partire da un semplice cilindro nero sul quale erano posti nel seguente ordine: un elmo, un colbacco, un cappuccio, un elmo con le corna, una papalina da notte azzurra, una mitra papale, un mitra papale, un mitra normale, un polletto rinforzante, una parrucca, un cappello da stregone, canale, un elmo piumato, un cappello da baseball, una maglia dell'Udinese, la bombetta di Totò e poi continuava fin sopra le nuvole. Nessuno sapeva cosa ci fosse in cima tranne, forse, Piero Pallas che poteva vederlo dall'alto dei cieli.

Statuario, imperturbabile, fermo, il Monte Bianco del copricapo di Annibale se ne strabatteva la minchia.

Nonostante tutto, noi elefanti africani da guerra rimanemmo estasiati da cotanta tanta; a tal punto da partire all'unisono alla carica delle pareti innevate, arrivando in cima in 45 secondi netti.

E' da qui che sto scrivendo, da una cima che non abbiamo mai lasciato: scendere mi sembra un goccino ripido, senza considerare la possibile presenza di oranghi tanghi lasciati lì da bucce di banana qualsiasi.

I miei compagni sono tutti morti. Persino Titano adesso somiglia a un preservativo usato dimenticato sulla neve. Ho finito gli elenchi per combattere questo freddo infame. Di fronte a me non può più scorrere, ghiacciato, un canale.

P.S: proteggete questa testimonianza da Walter Weltroni. Non fatela diventare un documentario.

